

Prezzi, nessun accordo
Cresce di quattro lire il gasolio
Possibile il ribasso della benzina

Nulla di fatto ieri nell'incontro fra il ministro Altissimo e le organizzazioni dei commercianti - Dura polemica intanto di Confcommercio e Confesercenti per le proposte di aumento dell'Assobar - Adeguamenti dei listini

ROMA — Controllo dei prezzi? Per il momento è tutto in alto mare. La riunione tra il ministro Altissimo e le organizzazioni dei commercianti, tenutasi ieri sera al ministero dell'Industria, è finita con un nulla di fatto. Niente accordo, ancora, dunque, per creare un meccanismo sul tipo di quello della cioccolata che mettesse sotto controllo il prezzo di una serie di prodotti con lo scopo di costituire un freno all'inflazione. I commercianti si sono recati da Altissimo ponendo prima di tutto una questione: possiamo arrivare ad un'intesa solo se il governo darà serie garanzie sulla politica tariffaria che intende fare.

partire da venerdì quattro lire in più. La benzina, invece, dovrebbe diminuire di dieci lire. In base, infatti, alle ultime rilevazioni effettuate dalla Cee risulta che il prezzo medio della super in Europa è sceso a seguito della riduzione attuata in Francia dopo la scelta di liberalizzazione. Spetta però al CIP decidere se la benzina costerà dieci lire in meno. Il governo con ogni probabilità si orienterà verso la fiscalizzazione del ribasso e, quindi, tutto dovrebbe restare come prima. Ma se anche i ministri economici propendessero per una diminuzione del prezzo, questa risulterebbe momentanea. La crescita del dollaro, infatti, determina un aumento del prezzo del petrolio. Le prospettive, insomma, sono tutt'altro che rosee. E c'è il rischio concreto che in febbraio e anche in marzo l'inflazione non solo non cali ma subisca un aumento. Intanto in diversi campi rispuntano tensioni per quanto riguarda l'a-

deguamento dei prezzi. È il caso del barista di Roma. Una delle loro associazioni, per la verità largamente minoritaria, ha annunciato che a partire dal primo marzo, il caffè nella capitale costerà 600 lire, contro le attuali 500; il cappuccino arriverà ad 850 lire (200 lire in più) e la briciole a 950 lire. Questa decisione ha scatenato la reazione di altre associazioni dei baristi. La Fipe, aderente alla Confcommercio, la giudica «scandalosa, provocatoria e speculativa». L'organizzazione ricorda, poi, che a Roma esiste un accordo preciso, sulla base del quale ogni decisione in materia di prezzi deve essere presa collegialmente. L'iniziativa dell'Assobar è, dunque, per la Fipe «oltreché assurda ed antieconomica anche scorretta nei confronti di tutte le associazioni consorelle». Una critica durissima, dunque, ma anche negli ambienti della Confcommercio non si esclude di dover andare ad un ritocco dei listini. Un aumento — vic-

ne spiegato — ovviamente molto inferiore, rispetto a quello proposto dall'Assobar. Di questo stesso avviso è l'altra grande associazione dei baristi romani, la Fiepet, aderente alla Confesercenti. In un comunicato di questa organizzazione si afferma che alcuni aumenti dei prezzi sono in discussione, ma che le proporzioni saranno assolutamente inferiori rispetto a quelle annunciate dall'Assobar. Soprattutto i listini verranno adeguati per quei prodotti non di larghissimo consumo popolare, quali il cappuccino, il caffè e la briciole. La Fiepet sostiene, inoltre, che eventuali aumenti dei prezzi non sono attribuibili agli effetti del provvedimento fiscale di Visentini, ma piuttosto al caro energia (basti pensare — sostiene il comunicato — che gli esercizi pagano tra i 120 e i 30 milioni l'anno di bollette) e al caro affitti. Gabriella Mecucci

Al 40° della Coldiretti
Lobianco accusa il governo e parla di «larghe intese»

Dure critiche a una politica economica che condanna l'agricoltura - Craxi fischiato dalla platea - Un accordo tra forze popolari per «una seconda riforma agraria»



Arcangelo Lobianco



Bettino Craxi

ROMA — Un misto di legittimo orgoglio e di preoccupazione per l'avvenire era il sentimento dominante alla manifestazione per il 40° anniversario della Coldiretti. Orgoglio per la strada percorsa dal 1944 ad oggi che ha consentito — per usare le parole enfatiche di Arcangelo Lobianco — «di trasformare il mondo rurale e contadino nazionale da massa considerata per secoli appendice marginale ed esercizio di riserva, in forza sociale capace di progettare e di definire il proprio avvenire»; ma anche preoccupazione perché oggi, più che in ogni altro momento, un avvenire carico di minacce si prospetta per la nostra agricoltura. Il presidente della Coldiretti, Lobianco, non è sfuggito ai problemi di oggi, ribadendo le proposte già avanzate dalla sua organizzazione e richiamandosi costantemente alla necessità di un'intesa fra «le forze politiche di matrice popolare e operaia» che possa portare ad una «seconda riforma agraria» come avvenne negli anni immediatamente seguenti la Liberazione.

C'era tra i numerosi coltivatori presenti alla celebrazione del 40° della Coldiretti insolenza e anche sfiducia per come il governo interviene nella politica agricola nazionale; una insolenza che si è colta nettamente e che si è manifestata anche nei fischi che hanno accolto l'arrivo del presidente del Consiglio Craxi, che sono riecheggianti quando a Craxi è stata consegnata una medaglia della Coldiretti (la stessa medaglia l'hanno ricevuta il presidente del Senato Cossiga, della Camera Jotti e del Cnel, Storti), e anche quando ha iniziato il suo discorso di saluto, fischi

cessati dopo che il presidente della Coldiretti Lobianco ha richiamato i coltivatori ad un «maggiore rispetto delle istituzioni democratiche e a non assumere posizioni populadiste». Craxi non ha potuto far altro che ammettere, nel suo intervento, che larga parte delle dure critiche che vengono rivolte al governo hanno un loro fondamento dato che il deficit alimentare italiano si aggira sui 10 mila miliardi all'anno e che per questo «non tornano i conti dell'azienda agricola italiana». Una celebrazione, quindi, tutt'altro che formale quella del 40° della Coldiretti, sulla quale ha pesato il difficile momento che attraversa l'agricoltura italiana e con essa tutto il Paese. Lobianco ha parlato di «un gelido vento di indifferenza che sembra allitare nella società nazionale, di fronte alla progressiva erosione e all'accantonamento dei fondamentali valori da quali è nata e si è consolidata la repubblica italiana», ha criticato le scelte di politica economica che hanno significato l'abbandono della politica dello sviluppo territoriale equilibrato, privilegio assoluto allo sviluppo industriale nella ipotesi che l'esportazione dei prodotti manufatti avrebbe compensato l'aumento delle importazioni agricole, adesione incondizionata del Mercato Comune. Oggi la nostra agricoltura — ha detto Lobianco per riproporre la necessità di una «seconda riforma agraria» — chiude una fase dello sviluppo attuato in questo dopoguerra per adattarsi alle nuove forme di concorrenza poste in atto dai sistemi agro-industriali internazionali. Pensano sulla nostra agricoltura gli effetti della attuale crisi comunitaria, che impedisce anche che si possa giungere alla stesura di un vero e proprio piano agricolo nazionale senza l'acquisizione di certezze a livello comunitario. Lobianco ha parlato di «imbarbarimento della vita politica nazionale» e ha auspicato un «patto tra onesti per tutelare l'autentico mondo produttivo agricolo dalle nuove camorre e dalle più agguerrite mafie che stanno penetrando nelle associazioni con il rischio di travolgerle».

Riprendendo concetti che già aveva espresso recentemente nel suo saluto alla VI conferenza agraria del Pci, il presidente della Coldiretti ha ribadito che «siamo indispensabili ad imprevedibili restaurazioni, contrari a inenunciabili blocchi sociali e a formule di alleanze ammantate di indefiniti riformismi fra ceti determinati che acuirebbero le tensioni sociali. Siamo disponibili invece a convergenze sociali, le più ampie possibili». Lobianco ha affermato di ritenere necessario un patto da sottoscrivere da parte di tutte le forze sociali e produttive del paese per garantire il superamento della crisi economica. «Un patto — ha detto — che non abbia per oggetto sempre e solo il costo del lavoro, ma pochi e ben individuati punti necessari per la ripresa produttiva. Anche per questo la Coldiretti è contraria al referendum sulla scala mobile e Lobianco ha invitato le forze politiche e sociali alla ricerca di intese che possano evitare per non accentuare lo scontro tra i lavoratori. Il quadro politico, ha aggiunto Lobianco, sta oggi scaricando le sue contraddizioni sul sindacato. Non giova a nessuno puntare sulla divisione del mondo del lavoro. Bruno Enriotti

Proposto per la Consob
statuto «tipo Bankitalia»

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha raggiunto una posizione unitaria sulla opportunità di dotare la Consob di un statuto di autonomia simile a quello della Banca d'Italia. Ciò comporterà, per l'organico, assunzioni tramite concorsi ed esami su temi di specializzazione professionale. In pratica la costituzione effettiva dell'apparato Consob avverrebbe in due fasi: approvazione di un regolamento, già predisposto, in modo da sistemare in via amministrativa il personale che già vi lavora da molti anni; completamento dell'organico tramite concorsi. Queste proposte arriveranno oggi ufficialmente in Commissione con una sola incognita, quella del Tesoro. Infatti fra il ministro Gorla e i parlamentari si è prodotta una notevole divergenza sull'autonomia della Commissione negli atti di regolamentazione del mercato finanziario. Di qui la possibilità che il Tesoro ponga l'assurda alternativa: se volete una commissione autonoma dal punto di vista dell'organizzazione dovete scendere a

Brevi

- Revocate sospensioni alla Fiat di Cassino
CASSINO (Frosinone) — La direzione della Fiat ha sospeso il provvedimento di cassa integrazione programmato dal 25 gennaio al primo marzo. La decisione riguarda i 6400 lavoratori addetti alla produzione della «Reim» e della «Regata» ed è stata giustificata con l'andamento favorevole del mercato dell'automobile e dall'accresciuta domanda verso i modelli della Fiat.
Coptina del «Time» a De Benedetti
MILANO — Con il titolo «l'abbagliante ritorno dell'Olivetti», il «Time» ha dedicato la copertina del suo ultimo numero e un servizio di sette pagine all'impresa di Ivrea e al suo presidente.
Incontro alla Sanità per i piloti
ROMA — Incontro al ministero della Sanità stamane per la vertenza del personale di volo aderente ai sindacati autonomi, che in assenza di fatti nuovi stoccherà in un blocco dei voli per venerdì 15.
In ripresa il tessile abbigliamento
MILANO — Il tessile abbigliamento italiano ha chiuso l'84 in grande ripresa, migliorando i risultati rispetto al terzo trimestre dell'anno. È quanto si ricava dalla 48° rilevazione dell'osservatorio congiunturale tessile organizzato dalla Sna Fibr e dalla Feder tessile. Per la prima volta, inoltre, è il mercato interno a «tirare» mentre altri mercati, e in primo luogo quello Usa, denunciano una preoccupante «perdita di slancio».
Assegnati i premi «Walter Tobagi»
ROMA — A Nando Dalla Chiesa per il libro «Delitto imperfetto» e a Lorenzo Scheggi per le sue inchieste sulle relazioni industriali sono stati assegnati i premi «Walter Tobagi». Premio speciale a Sergio Turone per la nuova edizione della sua storia del movimento sindacale. L'iniziativa è di «Lavoro italiano», settimanale della Uil.

Democrazia e consigli di fabbrica
mini-intesa tra i metalmeccanici

In una lunga riunione tra i segretari generali sono state decise anche le norme per il tesseramento - I metodi di elezione dei delegati - In caso di contrasti tra i sindacati si ricorrerà anche al referendum

ROMA — Per ora se ne sa poco, l'intesa è stata tratteggiata solo a grandi linee, una delle organizzazioni, anzi la più importante, la Fiom, non ha voluto rilasciare alcun commento. È sicuro però che un risultato la lunga riunione dell'altra notte dei segretari dei metalmeccanici l'ha raggiunto: è stata trovata un'intesa per la gestione unitaria della Fim. Non sarà forse il nuovo «patto d'unità» più grande sindacato italiano di categoria, ma è sicuramente un segnale importante che va contro la tendenza dell'ultimo anno. Un anno segnato dalla «rottura» del 14 febbraio, ma anche dai giudizi separati su tante vertenze, dalla Merlin Gerin, alla Marelli e per ultima l'Italsider. Ora l'accordo non farà superare di colpo tutte le divergenze, ma sicuramente muterà il «clima» dentro la forte organizzazione sindacale. Vediamo allora che cosa prevede questa intesa (ripetiamo: sono solo «indiscrezioni» e non c'è nessun testo scritto diffuso ai giornali). Per prima cosa si è superato il contrasto sulle regole di democrazia interna. Trovare un'intesa non deve essere stato un compito da poco. Anche in questo caso c'era il «veto» Cisl che si opponeva a qualsiasi tipo di consultazione dei lavoratori. Se le organizzazioni sindacali fossero state in disaccordo fra di loro — a detta della Fim — prima di andare alle assemblee si sarebbe dovuto per forza trovare una mediazione tra le sigle. Con tutti i rischi di paralisi dell'attività sindacale che questa tesi comporta. Ora invece, fermi restando che le tre organizzazioni hanno tutto l'interesse a ricercare su ogni argomento una sintesi unitaria, si è stabilito che in caso di divergenze «irrisolvibili» l'ultima parola spetterà ai lavoratori. Anche con lo strumento del referendum. Che potrà essere richiesto da una delle componenti del sindacato o dal consiglio di fabbrica. E il referendum, chiunque sia il sollecitatore, dovrà essere gestito unitariamente dalla Fim. Altro argomento, il tesseramento. Rimarrà la «delega» unitaria anche alla sola Fim, ma all'atto dell'iscrizione i nuovi tesserati verranno sollecitati a compiere anche



Pio Galli

la scelta di una confederazione. In questo modo si spera di non iscriverne più nuovi «unitari», come vengono cioè chiamati quei lavoratori — e sono ancora trecentomila circa — che sono tesserati solo alla Fim, senza alcuna scelta. Per chiarire ulteriormente i rapporti fra le sigle è stato anche deciso che gli «unitari» entro ottobre (in un primo momento si pensava entro marzo) dovranno indicare a quale confederazione desiderano appartenere. Dopo ottobre, quando la Fim, la Fil e la Uil avranno chiara la loro forza di rappresentanza, saranno ripartite anche le risorse economiche. Rispettando percentualmente i rapporti interni. Fino ad allora, in pratica per tutto quest'anno, varrà la vecchia regola, quella secondo cui i fondi sono divisi secondo le cosiddette «quote storiche». Nel '72 infatti quanto si diceva vita alla Fim, le organizzazioni decisero di stabilire rapporti convenzionali assegnando alla Fiom il 43% della rappresentanza, alla Fim il 34 ed alla Uil il 23%. C'è da ricordare — comunque — che quei rapporti già allora non

corrispondevano alla realtà perché la Fiom, anche tredici anni fa, organizzava più del 50% degli iscritti. Ancora, l'intesa dell'altro giorno riguarda anche il metodo di elezione del consiglio di fabbrica. È stato deciso che il delegato non sarà più scelto solo in base al gruppo omogeneo, ma «farà riferimento ad aree produttive più vaste». In questo modo si garantirà il soggetto contrattuale del sindacato in azienda — la rappresentanza di tutti i gruppi sociali dello stabilimento. È stato confermato anche il metodo di elezione: tutti i lavoratori potranno esprimere le loro preferenze su scheda bianca. Le organizzazioni sindacali, comunque, potranno indicare pubblicamente i propri candidati. Dalla lunghissima riunione dell'altra notte, comunque, qualcosa della vecchia Fim s'è salvato: l'ufficio internazionale e la sede nazionale, a Roma. E poco, ma da lì si può ripartire per ricostruire questa parte importante del sindacato unitario. Stefano Bocconetti

Disoccupazione
l'Umbria
ha un piano
Questo il quadro drammatico della situazione economico-occupazionale dell'Umbria. Queste quindi le ragioni che hanno spinto l'esecutivo umbro a chiedere un consiglio regionale straordinario per discutere proprio sui temi della disoccupazione invitandovi le forze politiche e le altre istituzioni, gli industriali, i sindacati e quanti, con la loro opera, potranno svolgere un ruolo importante ed attivo per il superamento di questa crisi. L'Umbria — ha detto Germano Marri, presidente della giunta regionale — non domanda e non vuole assistenza. La regione ha in sé tuttora le forze umane, imprenditoriali, per affrontare e superare positivamente la crisi. Ma è necessaria l'opera di tutti e che tutti si assumano le proprie responsabilità. Marri, nel suo intervento, ha individuato quali devono essere gli elementi sui quali intervenire: esistono nella regione aree di sviluppo nelle quali, intervengono, sono politiche che devono essere scalate. L'Umbria non si trova affatto in un'era post-industriale. In secondo luogo limitare le rendite finanziarie che bloccano gli investimenti e permettono speculazioni ingiustificate. E poi è fondamentale l'intervento dello Stato, uno Stato che non ha mai programmato l'economia. Con questo — ha detto Marri — non vogliamo dire di auspicare una economia statalizzata, ma una presenza attiva e seria dello Stato nella programmazione economica. Rispondendo agli industriali il presidente ha detto che è fuorviante il tentativo di imputare tutte le colpe della crisi al solo costo del lavoro. Dopo di lui è intervenuto Francesco Mandarini, assessore regionale al Bilancio, che ha illustrato il documento realizzato dalla giunta regionale proprio in occasione di questo consiglio regionale. Un vero e proprio dossier sulla situazione economica in Umbria: gli interventi della Regione; le proposte per lo sviluppo attraverso i diversi piani (di sviluppo, sanitario ed urbanistico territoriale) predisposti dalla Regione, unica in Italia ad averlo fatto. Mandarini ha poi detto che la politica di programmazione regionale è in grado di rispondere positivamente ai nuovi termini del rapporto sviluppo/occupazione. Ma quello delle istituzioni rappresenta una parte minima del lavoro che è necessario fare. Franco Arcuti

I cambi

Table with exchange rates for various currencies (Dollaro USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.)

Protestano i 28 mila forestali calabresi

Manifestazione a Catanzaro - Contestato il disegno di legge del governo in discussione al Senato

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il ministro del Tesoro Gorla nella sua ultima intervista li ha dipinti come l'esempio più macroscopico della improattività nazionale: «piantano gli alberelli — ha detto il ministro — e poi li bruciano per ripiantarli di nuovi». Ne è uscita fuori una polemica di fuoco, tutti a difendere questi benedetti forestali calabresi, anche i democristiani del luogo che — con dichiarazioni indignate (è assai strutturali) — si sono buttati contro il compagno di partito ministro. Ma come si «difendono» loro, i diretti interessati, i 28 mila bracciatori forestali della Calabria da anni e anni al centro di polemiche e discussioni? Ieri mattina a Catanzaro c'è stato un combattivo attivo regionale dei forestali calabresi indetto dalla Federbraccianti Cgil. Oltre mille persone stipate nel teatro comunale del capoluogo calabrese proprio alla vigilia dell'avvio della discussione in Senato — prevista per oggi — della «legge-Calabria» in cui ai forestali sono riservate amare sorprese. «È stato attuato il fra mento di una circoscrizione di dichiarazioni di Gorla — è anzi questo: se il disegno di legge del governo passerà ben 15 mila forestali saranno infatti licenziati. «Certo» — dice Flacido Napoli segretario regionale della Federbraccianti Cgil — «va bene l'intervento pluriennale previsto nella legge, i piani di bacino: ma i finanziamenti

Acquista Contanti
In zone turistiche del nord Italia
colonie - residences
case di riposo - ville padronali
alberghi senza vincolo - stabili anche affittati.
Massima serietà e tempestività.
Gradita intermediazione di Professionisti.
TEL. 02 - 32.34.41

Rosario Minna
Breve storia della Mafia
Dalle piccole previazioni nelle campagne siciliane alle attuali ramificazioni mondiali.
Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse